

al cavallo, perchè è quello che meglio resiste e che può dare una maggiore quantità di sangue senza soffrire. — Tali iniezioni vanno continuate per circa due mesi alla distanza di cinque o sei giorni. Dopo tale epoca si praticano dei salassi all'animale, salassi che possono dare da uno a due litri di sangue. — Se ne isola la parte liquida, il cosiddetto Siero, il quale è appunto quello che iniettato alla sua volta negli ammalati attenua o neutralizza gli effetti tossici della infezione.

E' tanto vera l'efficacia di questo siero che se si prendono due cavie delle quali una sia previamente iniettata collo siero anti difterico e l'altra no, si ottiene questo, che mentre la prima resiste a una iniezione di una *cultura pura* di bacilli di Loeffler, l'altra muore coi sintomi infettivi.

— Crede lei, Sig. Professore, che col nuovo metodo si riesciranno a salvare tutti gli individui affetti da difterite?

— Ecco. La statistica certamente modificherà rapidamente in senso favorevole la mortalità non fosse altro perchè essendo richiamata l'attenzione del pubblico sul nuovo metodo, si accorrerà prontamente alla cura per cui dalle statistiche parziali che escono ogni giorno non bisogna trarre soverchie induzioni.

Occorrono migliaia di casi, casi come si potranno avere con un servizio sanitario a larga e pronta azione, come si propone di fare a Genova il Polichimico, e che sarebbe bene si facesse ovunque perchè il metodo che, come ho detto, presenta tanta serietà scientifica riceva solenne sanzione pratica, nel qual caso certamente è a sperarsi che la mortalità, se non scomparsa del tutto, in quanto che bisogna tener conto in qualunque infezione della virulenza sua da una parte e della resistenza dell'individuo dell'altra, (resistenza assai varia e subordinata a una grande quantità di circostanze) sarà, dico, ridotta a minimi termini. Dalla statistica del Roux, intanto la mortalità sarebbe ridotta tra il 15 e il 20 per cento, mentre prima saliva al 40 e fino al 50 secondo la virulenza della epidemia. Il che vuol dire che ad ogni

modo una certa mortalità esiste e che non bisognerà fare grave carico al metodo se qualche caso fallirà. In oggi non si muore ancora di *perniciosa* nonostante la *chinina* e di *vaiuolo* nonostante il *vaccino*?

— Crede che la sottoscrizione iniziata dal *Caffaro*, a Genova avrà un esito soddisfacente?

— Non ne dubito, perchè si tratta di cosa che tocca troppo il sentimento umanitario e interessa soprattutto chi ha dei bambini, e a Genova c'è denaro e buon cuore. Qui a Genova attraversiamo una grave epidemia che l'anno scorso ebbe una mortalità di 250 bambini e quest'anno alla fine di settembre, ha raggiunto la cifra di 307, mentre nel quinquennio 1888-92 la mortalità variò solo fra il 50 e 60 bambini. E non sapremo ancora se l'epidemia sarà per cessare, anzi si può quasi garantire che l'anno venturo noi l'avremo ancora forse più grave in quanto che è carattere delle epidemie difteriche di non troncarsi immediatamente ma in modo graduale.

— Ha visto? — A Milano, la sottoscrizione promossa dal *Corriere della Sera* sotto gli auspici dell'Associazione Medica Lombarda, ha raggiunto una cifra confortante — Genova, ove la nota dell'*umanità* vibra tanto fortemente, senza dubbio non sarà seconda ad altre Città nella causa simpatica che ha sposato — Perchè la causa dei bambini è una causa simpatica —

Ringraziai, comosso, il distinto Professore e mi allontanai dal suo Studio faceudo voti per la riuscita completa del nobile intento.

Guardando nel cuore delle madri benedico tutti coloro che cooperano alla grande iniziativa e, riguardo all'esito della sottoscrizione di Genova, non ne dubito affatto perchè sarebbe fare uno sfregio alla santità della causa ed ai sentimenti dei miei Concittadini.

CESARE GOTUSSO

Genova. 23 Ottobre 1894.

Da affittare al presente Bottega in via Vittorio Emanuele. Rivolgersi alla Sartoria GALLO e BENZI.

A questo punto egli non poté più resistere. La sua passione, il suo dolore, lo schianto di tutte le sue speranze, di tutte le sue illusioni avevano scatenato in lui una tempesta. Aveva una voglia feroce di gridare, di urlare, di esalare tutta la sua miseria di quel momento, e d'insultare atrocemente quella donna che, con tanta calma, gli infrangeva il cuore. Ma la parola non veniva: il cervello gli s'era vuotato: tutto erasi riversato al cuore, dandogli soffocazione.

Si alzò di scatto: guardò attorno intensamente tutte le cose raccolte là dentro, come per stamparle nella memoria, a ricordo di ore divine e di sofferenze inaudite. Poi fatto un inchino profondo automaticamente se ne andò.

Per le strade le lampade elettriche versavano torrenti di luce azzurrina, allegra. In quella splendida sera di Giugno c'era un viavai immenso di carrozze, di tramway, di gente che pareva resa più lieta dallo splendore del cielo e dalla brezza marina che alitava dolcemente dappertutto.

Egli passava trasognato frammezzo a quella gaiezza senza neppur accorgersi di quella gente, di quella vitalità, di tutto il chiasso, di tutta quella luce. Era ancora nell'oscurità del salotto e quelle orribili parole cadevano ancora

REPRESSIONI E SCIOGLIMENTI

Noi siamo tra quelli che, onestamente convinti che la conquista dei miglioramenti economici della classe lavoratrice si deve operare senza scosse e senza convulsioni, abbiamo detto sempre che il Governo doveva attendere con energia ad estirpare la mala pianta di coloro che, sotto pretesto di missioni umanitarie e sociali, costituiscono un serio e permanente pericolo per la gente dabbene, rivestendo, sotto mentite apparenze, il vero abito del malfattore.

Non possiamo però non associarci oggi alla voce unanime di protesta dei nostri confratelli della stampa di ogni colore, per la esagerazione con la quale si sono applicate le nuove leggi eccezionali dirette alla repressione della azione e propaganda anarchica.

L'avvenire serba purtroppo il monito ai governanti del pericolo che anche le buone istituzioni corrono quando si reagisce e si colpisce senza opportunità e senza criterio.

Noi ci limitiamo per oggi a segnalare un fatto il quale viene a confermare maggiormente la sussistenza di quanto della affermata esagerazione abbiamo sopra dichiarato.

È stato disciolto, nel Circondario di Acqui, il *Circolo di studi sociali* di Bergamasco.

Giudichino i lettori dal fatto seguente il carattere del Circolo e la opportunità dello scioglimento.

La *Bollente* pubblicava nel decorso anno una corrispondenza da Bergamasco nella quale si affermava che il Prof. Piccarolo, già docente di belle lettere nel R. Ginnasio di Alba, aveva colà tenuta ai soci del Circolo predetto una conferenza anarchico-socialista.

Il risultato fu una protesta del Circolo, che si professava pacificamente ed unicamente studioso di questioni sociali, ed una querela del fondatore professore Piccarolo contro *La Bollente*.

E fu solo in seguito a dichiarazioni fatte che si era esagerato, e che non si era creduto menomamente di tac-

ere sul cuore come una massa plumbea e diaccia.

Si! sì. Ella avea ragione. Ma qual triste, miserevole cosa la ragione che veniva ad uccidere il sentimento. Che ne sarebbe stato ora di lui? Senza quella passione che lo ravvivasse tutto, che gli riempiva la vita, che gli faceva ancora amare gli uomini, che cosa avrebbe fatto? Ei lo vedeva il terribil mostro della solitudine dell'anima, generatore del pessimismo, giungere conquistatore, avvincerlo, e prendergli tutte le facoltà, e psichiche e intellettuali. Egli lo vedeva benissimo, e si sentiva incapace di lottare, di resistere, in un rammollimento generale di tutto il suo essere, prodotto dall'urto terribile, che l'avea lasciato come se veramente a vesse perduto gran copia di sangue per una larga ferita.

Anzi egli lo desiderava, ora, la chiamava quella grande solitudine che venisse a ricoverirlo interamente, a renderlo insensibile. Forse era la pace...

— Certamente, resteremo buoni amici.... Quelle parole gli attraversarono come lampo la mente e furono come una frustata. Diede un sobbalzo. Ah! la cosa sempre più triste. Ah! l'ipocrisia atroce. Un'amicizia, ironica, beffarda: un'amicizia che in quel momento

ciare i pacifici componenti il Circolo stesso ed il Prof. Piccarolo di tendenze e propositi sovversivi, che il nostro ottimo Tipografo Sig. Tirelli poté evitare di fare la conoscenza dello scanno dei giudicabili.

Basta questo accenno, senza bisogno di commenti, a stabilire se fosse o non il caso di prendere il provvedimento adottato dalla autorità prefettizia.

Intanto corre voce che si stia per sciogliere la Società del Casino, dove le discussioni e la vivacità dell'ambiente vanno prendendo delle proporzioni allarmanti per la soporifera tranquillità del paese. — Ecco almeno uno scioglimento utile: quaranta lirette annue per ogni socio che potranno avere migliore destinazione.

FRA TOCCHI E TOGHE

TRIBUNALE PENALE D'ACQUI

Udienza 22 Ottobre

Presidente: Cav. Avv. Cerruti.

Giudici: Avv. Sgobero e Cellè.

P. M.: Avv. Parisi.

Cancelliere: Parone.

Lesione — *Robba Giovanni fu Antonio*, nato e residente in Cassinasco, era chiamato a rispondere del delitto di lesione grave a sensi dell'articolo 372 n. 1 del vigente Codice Penale, per avere nella notte del 6 Agosto 1894, sulle fini di Cassinasco, in occasione della festa dei *Caffi*, causato con un coltello a certo Monti Luigi una lesione alla coscia sinistra che produsse malattia durata oltre i 20 giorni.

In esito al pubblico dibattimento, il Tribunale, riconoscendo che il Robba avea agito in istato di ubriachezza tale da scemare grandemente la sua responsabilità ed in seguito a grave provocazione, lo condannava, partendo dal minimo di un anno, alla pena della detenzione per 50 giorni.

Difensore: Avv. Braggio.

×

Truffa — *Belmonte Giovanni*, imputato di truffa di due cappelli a danno di Daquino Giuseppe commessa in Acqui il 19 settembre 1894, venne condannato alla pena della reclusione per giorni 35 ed alla multa in lire 150.

Difensore: Avv. Mascherini.

serviva da comodino... Oppure una falsa, falsissima, amicizia, dopo l'amore. Ciò era impossibile. O che forse anche l'amore era stato falso.... Quanta amarezza!

Era giunto in un giardino, ove si affollava maggiormente la gente, sotto i torrenti di luce azzurrina delle lampade elettriche. I vestiti chiari, estivi, mettevano una nota di gaiezza che spiccava fortemente sul verde cupo delle aiuole.

Egli si slanciò in mezzo alla folla, lasciandosi trasportare, urtare, sospingere, senza quasi avvedersene, provando una voluttà intensa nel sentirsi solo in mezzo a tanta gente, nel sentirsi perduto come il naufrago in alto mare, egli naufrago della vita in mezzo a tanta vita.

E l'alba lo sorprese mentre seguiva ad andar su e giù, come inebetito, come un sonnambulo, pel giardino omai completamente deserto. E quando il sole si levò ad illuminare con luce rossastra i viali inghiajati, gli alberi fronzuti, le cascatelle, e tutto quel trionfo di fiori e di verde, illuminò ancora una grande miseria umana di più.

Avv. Federico Bedarida.

APPENDICE

FINE

Le parole orribili le uscivano dalle labbra, tranquillamente, freddamente, come se di un'altra persona si trattasse

— Capirai: la mia posizione; il mio nome; la tranquillità.... lui che pare insospettito....

Ed il giovine restava là, istupidito, senza una parola, senza un'idea, come se gli fosse piombata una mazzata sul capo.

Nell'oscurità crescente il salotto, senza lumi, assumeva un'apparenza tragica. Tutti i mobili, perduti nel buio, parevano essersi discretamente tirati indietro per lasciare il passo a quel gran dolore. Unico punto luminoso, la sigaretta ch'egli fumava rabbiosamente.

Ella seguitava a parlare e la tristezza del momento veniva vieppiù accresciuta da quelle parole tranquille, fredde, che cadevano nel buio, mentre chi le pronunciava rimaneva nascosto, in fondo ad una poltrona.

— Certamente.... resteremo buoni amici....